

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3. DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00
ESTERO IL DOPIO

Le altre vittime della guerra

La pace di Ouchy ha portato i frutti che doveva portare: la guerra (continua non ostante la forma del trattato e i milioni dati alla Turchia, le onorificenze largite ai plenipotenziari.

Pare che nessuno scontro, dall'inizio della guerra in poi, sia stato più sanguinoso di questo di Ettangia; dopo una diecina di giorni non si sanno o non si vogliono dare notizie precise. Si sa che cinque battaglioni stettero al fuoco dalla mattina alla sera, ch'ebbero un nemico numeroso e accanito (Oh! il pugno di arabi predoni inetti a sostenere un assalto!) a pochi metri di distanza; che lasciarono sul terreno soldati, ufficiali, cannoni, e molti la sera mancarono all'appello, morti non rinvenuti o dispersi e prigionieri! Ma quanti siano i morti, i feriti, i dispersi, e come dispersi, non si sa ancora. Però è un coro unanime: i soldati furono prodi, gli ufficiali meravigliosi. E sia! Noi ci chiniamo su tutte le tombe novellamente aperte, su tutti cotesti fiori di giovinezza schiantati dalla morte, siano di soldati per cui il servizio militare era una costrizione, una parentesi nella loro vita che si ripromettevano invece di lavoro, di lotte civili e di affetti familiari e la guerra era un episodio, non sospettato prima, o siano di ufficiali per cui la guerra è una professione e la morte sul campo di battaglia, quello che, per l'operaio, è un infortunio sul lavoro.

Gli uni e gli altri sono vittime, prima di tutto, di questa nostra società civile che ritiene ancora legittimo l'ingrandirsi di un popolo a spese di un altro e ancora valido il pregiudizio di odio, e morale il diritto del più forte.

Per i morti tutto è finito. Nel piccolo cimitero del paese o nella necropoli della grande città, sotto una povera croce di legno o un monumento, visitati da cuori memori che portano fiori, o dimenticati da tutti, i morti si dissolvono e si trasformano allo stesso modo; la vita esterna è muta per tutti e nulla rimane del ricordo di ciò che piacque o dispicque, di quello che più si amò od odiò al mondo. Nella terra d'Africa come in qualunque altra terra, le vittime della guerra hanno cessato di soffrire.

Per altre vittime invece si è fatto più acuto, è divenuto insoffribile lo strazio: per la madre due volte ingannate. Ingannate quando si disse loro che questa guerra non doveva essere in niente confrontata alla prima d'Africa, poichè sarebbe stata facile e breve: ed esse non ebbero il tempo neppure di conoscere il pericolo verso cui andavano i loro figliuoli, nè di gridare la loro indignazione, il loro terrore; ingannate più tardi, quando si parlò di pace ed esse credettero che, veramente, fossero cessati i giorni di ansia, di lutto, e poterono, nella loro ingenua fede, ringraziare Iddio di non averle toccate con la sua terribile mano.

La madre ha vissuto tutte le giornate, tutte le notti del figlio sulle trincee, negli accampamenti, nelle marce piene di pericoli e di fatiche; ha sofferto con lui la fame, la sete, la prostrazione fisica, ha sentito passare vicina la morte. E ha vissuto tutto, ciò intensificandolo col cuore. Si è sentita chiamare nelle notti profonde e scure e il cuore le doleva di non poter portare una coltre alla sua creatura che dormiva sotto le stelle o nelle raffiche della pioggia e del vento; si è rimpoverita l'acqua, il pane, le vesti che concedeva al suo istinto di conservazione, poichè, laggiù, egli pativa forse la fame, la sete e non aveva abiti asciutti e freschi dopo una pioggia o dopo una fatica. Ella ha visto torme di uomini lanciarsi contro il suo figliolo e ha gridato nello spasimo di non poter essere tra loro e lui e alla morte che volteggiava bieca ha supplicato ruggendo: «Prendi me, prendi me, in vece sua!». La morte ha preso lui. E per lei comincia il più acuto tormento. Il tormento di non essere stata là a raccogliarlo nelle braccia, il viso sul viso, il cuore sul cuore, a bagnargli le labbra, a cercargli un'ombra fresca perchè morisse in pace; a lavargli le ferite, metterlo nella fossa o calzarvi forse con lui; il tormento di non po-

terlo più aspettare, di non poterlo più chiamare per averne la gioia di una risposta; di non avere più alcuna cosa da fare per lui, di non rivederlo mai più, mai più! Comincia per la madre il tormento che potrà diminuire d'intensità con gli anni, ma che non avrà fine mai più!

Raccontano i giornali che una vecchietta, a Napoli, all'arrivo dei feriti da Derna, si aggirava tra i furgoni chiedendo del suo figliolo, e che alla notizia ch'egli non era tra i rimpatriati, pensandolo morto, cadde colpita al cuore e non si rialzò più. Molte madri italiane pensano forse, mentre attendono risposta ai telegrammi imploranti notizie, o conoscono già la loro triste sorte, pensano che è stata fortunata quella che non ha resistito al grave colpo ed è stata

uccisa se non dalla stessa arma, dalla guerra di cui le è morto il figlio.

Lavoratrici d'Italia, lasciate alle poche donne colpite il pianto silenzioso che cerca invano di addolcirsi nel pensiero della gloria serbata al caduto e del sacrificio compiuto per la patria; in nome della vostra maternità dolorante, per quelle che non avranno più riposo e per le altre che non resisteranno al dolore, gridate che la guerra deve finire; ricordate di essere anche voi parte del popolo italiano e la più offesa e la più colpita; destate la sopita ribellione dei padri, dei lavoratori; date una voce nuova al proletariato che è stato troppo ingannato.

MARIA GOIA.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Il Congresso delle Arti Tessili a Prato

Dal 15 al 18 maggio fu tenuto a Prato in Toscana, il 5° Congresso delle Arti Tessili. Fu con un senso di profonda melanconia che dovvemo constatare l'assenza delle rappresentanti femminili: due sole leghe, delle numerose che esistono, avevano mandate le loro delegate. Gemma Perchi per la lega di Jesi e Narcisa Trifolone, per quella di Monteverdhi.

L'Unione Nazionale della Donne Socialiste e la nostra «Difesa delle Lavoratrici» erano rappresentate dalle compagne Carlotta Clerici e Linda Malnati.

E appunto nella prima seduta la compagna Malnati parlò a nome delle donne socialiste italiane: illustrò brevemente il programma di lavoro che si sono imposte, augurando il trionfo della classe lavoratrice contro il capitalismo. Inneggiò al suffragio esteso alle donne lavoratrici, ricordò Anna Kuliscioff, la promotrice della Unione Socialista Femminile e fondatrice della «Difesa». Mandò un saluto alle umili lavoratrici assenti, non per colpa loro, ma per le tristi condizioni economiche e morali in cui si trovano.

Esse, pur lavorando e soffrendo come i compagni, vittime come loro della borghesia capitalista e di una malintesa religione che offusca il loro cervello e ingombra il loro spirito di vani terrore e di supina ignoranza, non possono prendere parte alle riunioni in cui si discutono i loro interessi e dalle quali verrebbe loro l'incoraggiamento e la forza per combattere le belle battaglie per il trionfo dei loro diritti.

Le parole della nostra compagna ebbero un'eco sincera e sentita nel cuore dei lavoratori presenti e speriamo che, tornati nei loro paesi, possano intensificare l'opera di propaganda per conquistare le donne alla buona causa, e per difenderle dalle insidie dei loro nemici.

Il Congresso si svolse animato ed ordinato sempre. Tra i temi trattati, notevoli quello sul «Sabato inglese» interessante specialmente la donna lavoratrice e sostenuto con mirabile chiarezza e con sincerità profonda dal compagno Enrico Giani. Tra le relazioni figuravano quelle sulla Cassa di Maternità, e sulla riduzione del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Nella discussione sulla interessante relazione morale e finanziaria fatta dal compagno Alessandro Galli, un operaio di Como — il Butti — espresse il desiderio che la nostra Difesa venga corredata da un foglio scritto con la massima semplicità, sul tipo del *Seme* perchè possa essere letto e capito dalle operaie autentiche, a cui fu lesinata l'istruzione così detta obbligatoria, e che, più delle altre, hanno bisogno di propaganda civile per dar prova della necessaria solidarietà.

La compagna Malnati promise di portare alla redazione questo desiderato, da lei condiviso, ed incitò le Leghe a prenotarsi per avere un certo numero di sicuri abbonati, poichè, nell'ora presente, anche le idealità

più nobili, hanno bisogno della forza morale: i mezzi finanziari.

Le nostre rappresentanti intervennero anche ai due comizi di Briglia e di Galciana. Nel primo parlò la Clerici, nel secondo la Malnati davanti a un pubblico affollatissimo, composto di uomini, di numerose donne e di giovinetti, attenti, raccolti, entusiasti.

Le donne non perdevano tempo: lavoravano la treccia, mentre ascoltavano: quella treccia che viene pagata così: a Prato 70 centesimi per 85 braccia, a Galciana 30, 40 centesimi per 80 braccia. Nè le une nè le altre arrivano a guadagnare una media di 50 centesimi al giorno! Lavorano a domicilio, per conto degli intermediari tra la fabbrica e la lavoratrice: sono quindi doppiamente sfruttate. Le povere donne sentono tutta la gravità della loro condizione: capiscono che se fossero unite potrebbero sottrarsi all'indecoroso sfruttamento, ma nessuno ha pensato finora a mettersi alla testa di un movimento che sarebbe la loro redenzione.

Compagne dell'Unione Socialista, eccovi additato un nuovo dovere!

Ecco gli ordini del giorno votati al Congresso e che interessano direttamente le donne lavoratrici.

Pel «Sabato inglese».

«Il V Congresso della Federazione Italiana Operai Tessili,

considerando che la diminuzione dell'orario del lavoro nel pomeriggio del sabato risponde a necessità d'ordine morale, intellettuale e fisiologico;

che soltanto questa nuova conquista della classe operaia renderà veramente efficace la legge del riposo festivo, che attualmente è in gran parte illusoria;

che l'attuazione del *sabato inglese* darà la possibilità di estendere il riposo festivo a categorie di lavoratori che ora sono esclusi dalla legge;

fa voti che le rappresentanze delle organizzazioni tessili si adoperino ad allargare la propaganda in favore del riposo nel pomeriggio del sabato;

ed invita il Comitato Centrale a far sì che nei nuovi contratti di lavoro sia riconosciuto — nei limiti del possibile — questo postulato; tenendo presente che i salari in corso non devono mai subire diminuzioni per fatto dell'adozione del riposo nel pomeriggio del sabato.

Il Congresso inoltre fa voti affinché le altre classi lavoratrici comprendano fra le proprie rivendicazioni quella del *sabato inglese*».

Per la cassa di maternità:

I.

Il Congresso:

ritenuto che l'assicurazione di un sussidio alle puerpere deve essere considerata — oltre quale complemento di leggi d'interesse sociale, non di classe, quale la legge sull'istruzione obbligatoria e quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli — come un primo inizio di vaste assicurazioni comprendenti tutta la classe lavoratrice, senza distinzione di sessi o di categorie professionali;

reclama:
1. l'estensione della legge a tutte le lavoratrici dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e alle donne occupate nei lavori a domicilio e domestici;
2. introduzione dell'assicurazione obbligatoria in caso di malattia per tutti i lavoratori e le lavoratrici, rimanendo in essa assorbita la Cassa di maternità;

II.

Il Congresso, senza entrare nel merito delle critiche che investono le stesse basi tecniche sulle quali poggia la *Cassa di Maternità*, afferma che in caso di un deficit debba lo Stato provvedere direttamente alla deficienza;

E in caso di una eventuale revisione della legge afferma:

1. che lo Stato debba aumentare a L. 15 almeno il proprio contributo, che attualmente è inferiore a quello pagato dagli operai e dagli industriali;

2. che nessuna limitazione o modificazione debba avvenire nel diritto di sussidio in caso di parto o di aborto, conservando le disposizioni tutte della legge attuale.

3. che non debba estendersi l'obbligo della contribuzione alla Cassa a tutti gli operai maschi e a tutti gli industriali;

4. che intervenga un divieto per le Casse private di maternità o simili istituite negli stabilimenti, cui le operaie abbiano l'obbligo o semplicemente facoltà di contribuire.

III.

Il Congresso:

considerando che l'esercizio della Cassa di Maternità procede ora regolarmente dopo i primi gravi inconvenienti dell'esordio; inconvenienti che una maggior oculatezza avrebbe evitati, risparmiando alla Cassa critiche e attacchi inutili ed antipatie eccessive;

ritenuto che per la normale e migliore amministrazione della Cassa di Maternità si devono adottare criteri di praticità, di speditezza ed economia — primi fra tutti il decentramento e la semplificazione del metodo di iscrizione, di percezione, di denuncia, di controllo, di pagamento dei sussidi, ecc.;

Constatando che la Cassa di maternità, per un ispiegabile oblio, non fu dalla legge e dal regolamento provvista degli organi indispensabili al suo regolare funzionamento;

Constatato che molte lavoratrici, per incuria, ignoranza o greffa parsimoniosa di industriali incoscienti, sfuggono all'iscrizione nella Cassa, e sono private dei conseguenti benefici;

reclama:

1. l'istituzione di Consorzi provinciali e regionali, diretti e amministrati da un Consiglio misto di operai e di industriali, a parità di numero, con presidente elettivo, con funzionari retribuiti, scelti fra una terna presentata dall'organizzazione professionale;

2. la nomina di uno o più ispettori retribuiti, scelti fra una terna presentata al Consiglio d'amministrazione della Cassa Maternità dalla Federazione tessile o dalla Confederazione del lavoro.

3. l'esclusione di ogni ingerenza delle Casse libere di maternità, demandando ai Consorzi le funzioni di assistenza e di controllo previste dall'articolo 8 del regolamento.

E. GIANTI.

Mondine, non emigrate!

(Dalla «Giustizia», di Reggio E.)

Pochi giorni ancora e poi il lavoro di monda del riso verrà iniziato.

Che cosa avverrà? Ecco l'incognita che ci tiene in apprensione e che ci costringe a ripetere ancora una volta alle nostre operaie: *Non emigrate!*

E' facile che questo nostro appello venga accolto, dopo l'annata brutta, fatta dalle nostre lavoratrici, le quali per la crisi del truciolo, ed in causa della bella stagione nei lavori agricoli, non hanno guadagnato il becco di un quattrino?

Noi non lo sappiamo o lo sappiamo troppo! Comunque, di fronte alla prepotenza padronale, la quale non ha voluto accordare aumenti alla mano d'opera organizzata, ed ha peggiorato i patti di contratto, il *dovere dell'organizzazione* è quello di essere nel senso di persuadere le nostre lavoratrici a non voler emigrare nelle zone risicole del *Vercellese, Mortarese, Novarese*.

L'Agraria di quelle località intende di calpestare la legge, *servirsi ancora dei caporali*, ed imporre patti contrattuali reazionari.

Leggano attentamente le risaiole la seguente circolare della Federazione Nazionale e poi rifiutino di *amigrare con gli incettatori, e con un contratto reazionario!*

Non si conquistano aumenti di salario, nè migliori patti di lavoro se non si è disposti a compiere dei sacrifici.